

Presidenza: Albania**1287^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 29 ottobre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 12.55
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 17.55

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani
Sig.a E. Dobrushi

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL DIRETTORE DEL CENTRO PER LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI

Presidenza, Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/157/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1458/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1517/20), Armenia (Annesso 1), Turchia (PC.DEL/1488/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1457/20), Azerbaigian (Annesso 2), Belarus (PC.DEL/1460/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1461/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1467/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1473/20), Regno Unito, Kazakistan

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1464/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1521/20), Canada (PC.DEL/1471/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1483/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1463/20), Regno Unito, Svizzera (PC.DEL/1462/20 OSCE+)
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/1466/20), Ucraina
- (c) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 3)
- (d) *Aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaigian e situazione nei territori occupati dell'Azerbaigian:* Azerbaigian (Annesso 4), Turchia (PC.DEL/1489/20 OSCE+)
- (e) *In relazione al conflitto nel Nagorno-Karabakh e nella regione circostante:* Stati Uniti d'America (anche a nome della Francia e della Federazione Russa), Svizzera (PC.DEL/1487/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1480/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1518/20), Canada (PC.DEL/1472/20 OSCE+), Regno Unito, Francia (PC.DEL/1484/20 OSCE+), Azerbaigian (Annesso 5), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1475/20), Armenia (Annesso 6), Turchia (PC.DEL/1490/20 OSCE+)
- (f) *Osservanza da parte dell'Azerbaigian dei suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale:* Azerbaigian (PC.DEL/1476/20 OSCE+)
- (g) *Incitamento all'odio e intimidazione nei confronti di un giornalista in Francia impegnato a riferire in merito al conflitto armeno-azero:* Azerbaigian (PC.DEL/1477/20 OSCE+), Francia (PC.DEL/1483/20 OSCE+)
- (h) *Gravi violazioni dei diritti umani negli Stati Uniti d'America:* Federazione Russa (PC.DEL/1479/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1481/20)

Punto 3 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Procedura di selezione per i posti di Segretario generale, Alto Commissario per le minoranze nazionali, Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo:* Presidenza
- (b) *Presentazione di progetti di testi del Consiglio dei ministri al Comitato economico e ambientale, al Comitato per la dimensione umana e al Comitato per la sicurezza:* Presidenza
- (c) *Visita in Georgia del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il Caucaso meridionale:* Presidenza
- (d) *Attività dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk:* Presidenza
- (e) *Terza Conferenza OSCE di riesame sulla parità di genere, tenutasi via videoteleconferenza il 27 e 28 ottobre 2020:* Presidenza
- (f) *Terza Riunione supplementare nel quadro della dimensione umana del 2020 intitolata "Libertà di religione o di credo: il ruolo delle tecnologie digitali e degli attori della società civile nel promuovere tale diritto umano per tutti", da tenersi via videoteleconferenza il 9 e 10 novembre 2020:* Presidenza

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL SEGRETARIATO**

- (a) *Aggiornamento in merito alla risposta del Segretariato alla pandemia del COVID-19:* Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/162/20 OSCE+)
- (b) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto sulle attività del Segretariato:* Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/162/20 OSCE+)
- (c) *Terza Conferenza OSCE di riesame sulla parità di genere, tenutasi via videoteleconferenza il 27 e 28 ottobre 2020:* Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/162/20 OSCE+)
- (d) *Quattordicesima riunione annuale della Rete OSCE di punti di contatto nazionali per la sicurezza e la gestione delle frontiere, tenutasi il 27 e 28 ottobre 2020:* Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/162/20 OSCE+)
- (e) *Riunione del Gruppo di amici per i giovani e la sicurezza, tenutasi il 23 ottobre 2020:* Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/162/20 OSCE+)

- (f) *Conferenza mediterranea OSCE del 2020 sulla “Promozione della sicurezza nella regione mediterranea dell’OSCE attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica”, da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza il 3 novembre: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/162/20 OSCE+)*
- (g) *Procedura per la presentazione di credenziali da parte di nuovi Rappresentanti permanenti presso l’OSCE: Funzionario incaricato/Segretario generale, Federazione Russa*

Punto 5 dell’ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Elezioni parlamentari in Kazakistan, da tenersi il 10 gennaio 2021: Kazakistan (PC.DEL/1518/20 Restr.)

4. Prossima seduta:

giovedì 5 novembre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1287^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1287, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

desidero dare un caloroso benvenuto alla Direttrice del Centro per la prevenzione dei conflitti (CPC), la nostra esimia collega Ambasciatrice Tuula Yrjölä, e ringraziarLa per il Suo rapporto, di cui abbiamo preso nota. Ambasciatrice Yrjölä, abbiamo esaminato e studiato con cura il Suo rapporto e vorrei condividere con Lei un elenco non esaustivo di nostre osservazioni e commenti in merito all'attività del Centro e al rapporto presentato.

Come forse saprà, il Suo primo rapporto al Consiglio permanente ha coinciso con una guerra totale scatenata contro l'Artsakh, con il coinvolgimento diretto di combattenti terroristi stranieri e jihadisti nell'area di responsabilità dell'OSCE. La proliferazione di combattenti terroristi stranieri e jihadisti nell'area dell'OSCE si è verificata ad opera di uno Stato partecipante e con la connivenza di un altro. Questi sviluppi mettono in luce alcuni limiti, per usare un eufemismo, nell'efficienza e nell'uso dei nostri strumenti di preallarme e di prevenzione dei conflitti. Sorgono pertanto interrogativi del tutto legittimi sul funzionamento e sulle attività del CPC nell'arco di questo intero periodo.

Nel rapporto dello scorso anno, il Suo predecessore aveva fatto riferimento alla militarizzazione e al potenziamento delle capacità militari nella nostra regione, mettendo in rilievo taluni casi in cui questi fenomeni erano di natura chiaramente ed esplicitamente offensiva. Desidero altresì ricordare le profonde preoccupazioni a tale riguardo cui ha costantemente dato voce la delegazione armena. Data la situazione che ci troviamo ad affrontare oggi, possiamo legittimamente presumere che non sia stata tratta alcuna conclusione nell'anno trascorso dal precedente rapporto del CPC.

Constatiamo ancora l'uso di espressioni analoghe, che erano forse pertinenti un anno fa ma oggi non lo sono più. Espressioni quali "accumulo di munizioni" o "escalation militare" segnalano chiaramente il ritardo del CPC rispetto alla realtà sul terreno. Le munizioni accumulate vengono già impiegate in modo indiscriminato e l'escalation militare è già sfociata in una guerra aperta.

Inoltre, in riferimento al processo di Minsk, nel Suo attuale rapporto si afferma che "l'impatto non è ancora chiaro". Ciò mi spinge a domandarLe quale genere di chiarezza si

attendesse e in che misura tali affermazioni siano conformi alle competenze del CPC in materia di prevenzione dei conflitti e preallarme.

Il Centro è inoltre incaricato di raccogliere, confrontare e analizzare informazioni provenienti da diverse fonti e consigliare il Segretario generale e la Presidenza su possibili risposte nel caso di una crisi emergente, dove “crisi emergente” è l'espressione chiave. Mi domando se, nelle fasi iniziali, il Centro abbia identificato la probabilità di un riemergere della crisi, o più precisamente di ostilità militari, e, cosa ancor più rilevante, se il CPC abbia consigliato alla Presidenza possibili opzioni per affrontare la guerra in corso nel Nagorno-Karabakh. Lo chiedo perché non abbiamo rilevato alcuna attività di preallarme o di prevenzione del conflitto da parte del Centro. La nostra delegazione non ha ricevuto da quest'ultimo alcuna richiesta e, per dirla tutta, neppure una telefonata, per non parlare di una richiesta formale. Di conseguenza, non abbiamo ricevuto alcun segnale di preallarme dalla Presidenza, quando questa sarebbe stata la logica linea d'azione da adottare una volta ricevuta la pertinente analisi dal Centro.

È parte integrante del mandato dell'OSCE rispondere alle minacce transnazionali con una strategia globale che si incentri sulla lotta al terrorismo, sulla gestione delle frontiere e il mantenimento della loro sicurezza, e sulla creazione di forze di polizia moderne, democratiche ed efficienti. È pertanto ragionevole e legittimo domandare perché, a dispetto di questo chiaro mandato, per la prima volta nella storia dell'OSCE/CSCE assistiamo alla presenza e al coinvolgimento diretto di combattenti terroristi stranieri e jihadisti in una zona di conflitto nell'area di responsabilità dell'Organizzazione. Dobbiamo forse pensare che nonostante anni di attività, stanziamenti di bilancio e profusione di sforzi e di energie, e a dispetto di tavole rotonde, conferenze, formazione, corsi speciali e altre iniziative analoghe, non siamo riusciti a rendere il CPC un meccanismo funzionante e reattivo?

D'altro canto, siamo sconcertati anche dal fatto che, con un pretesto assai discutibile e poco convincente, non si sia presa in considerazione la nostra richiesta che la prassi consolidata di distribuire documenti e informazioni attraverso la Sala situazioni/comunicazioni non fosse abbandonata e che il flusso di informazioni non si arrestasse nei momenti di emergenza e durante la guerra in corso.

Signor Presidente,

anche se l'Armenia ha sempre sostenuto il CPC, la nuova situazione sul terreno impone una nuova prospettiva alla nostra visione e alle nostre aspettative relativamente alle attività del Centro. Ci attenderemmo innanzitutto un riesame dello stato di cose, quindi una valutazione dell'efficienza dei metodi di lavoro del Centro e in ultimo, sulla base dei risultati dei primi due esercizi, una discussione su modalità e mezzi per aggiornare il suo approccio e renderlo maggiormente efficiente e orientato ai risultati. Penso che tutti converranno sul fatto che, se la struttura dotata di competenze in materia di preallarme e prevenzione dei conflitti non è in grado di assolvere i compiti assegnatili, a prescindere da ragioni, pretesti e giustificazioni, si rende necessaria una valutazione approfondita delle sue attività. E nei tempi più brevi possibili. Questa posizione non dovrebbe essere percepita come una critica, ma piuttosto come un'opportunità per valutare il lavoro svolto, individuarne le carenze e adeguare le attività sulla base delle realtà attuali.

Ambasciatrice Tuula Yrjölä, desidero ringraziarLa ancora una volta per il rapporto e augurarLe ogni successo in tutte le Sue attività future.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie.

1287^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1287, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

desidero innanzitutto esprimere le mie condoglianze alle famiglie delle vittime dell'attacco alla città azera di Barda, avvenuto il 28 ottobre 2020 e sferrato dalle forze armate armene utilizzando sistemi lanciarazzi multipli "Smerch". A seguito di questo atroce attacco terroristico, 21 civili, tra cui bambini, sono rimasti uccisi e oltre 70 persone sono state gravemente ferite. Esprimiamo la nostra solidarietà al coraggioso popolo di Barda e auguriamo ai feriti una pronta guarigione.

La delegazione dell'Azerbaigian porge un caloroso benvenuto al Consiglio permanente all'Ambasciatrice Tuula Yrjölä, Direttrice del Centro per la prevenzione dei conflitti (CPC), e la ringrazia per il suo rapporto.

Il Suo primo rapporto al Consiglio permanente in qualità di Direttrice del CPC si colloca in un periodo molto impegnativo, caratterizzato dai conflitti e dalle crisi in corso nell'area dell'OSCE provocate dal mancato rispetto e dalle gravi violazioni delle norme e dei principi del diritto internazionale e degli impegni OSCE sanciti nell'Atto finale di Helsinki. L'OSCE, con il suo concetto globale di sicurezza, i suoi principi concordati, l'ampia gamma di impegni e il suo strumentario consolidato, era stata pensata come meccanismo per promuovere la pace e la sicurezza a livello internazionale e regionale. Al momento attuale, tuttavia, l'Organizzazione non può vantare l'abilità, la volontà politica e la capacità istituzionale di assicurare il rispetto di tali principi e impegni da parte di tutti gli Stati partecipanti.

In conformità con le decisioni e con i documenti pertinenti dell'OSCE, il CPC rappresenta uno strumento fondamentale per la risoluzione dei conflitti, nonché per il preallarme e l'azione tempestiva, la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione post-conflittuale. Il CPC può adempiere efficacemente al suo mandato agendo in modo imparziale e obiettivo, nel pieno rispetto del mandato e delle decisioni e degli impegni dell'OSCE. Gli attuali sviluppi nella regione dell'OSCE attestano la necessità di dare priorità alla risoluzione dei conflitti nelle attività del CPC.

Abbiamo preso atto che nel periodo in esame il CPC ha continuato a fornire sostegno all'attuazione delle priorità della Presidenza, incluse le iniziative connesse ai conflitti e alle

crisi esistenti. Nel suo rapporto Lei ha fatto riferimento a ciò che ha descritto come lo “scoppio di un nuovo conflitto nel Caucaso meridionale”, che presumibilmente si riferisce al conflitto tra l’Armenia e l’Azerbaigian, e si è unita agli appelli dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk e dei loro governi a un immediato cessate il fuoco e al ripristino di un processo di risoluzione negoziato.

Il fatto che si sia assistito recentemente a un significativo processo negoziato di risoluzione è molto discutibile. Il fallimento dell’OSCE e delle sue strutture, in particolare del Gruppo OSCE di Minsk e dei suoi Co-presidenti, nel denunciare i problemi del processo di risoluzione, nello smascherare la posizione non costruttiva dell’Armenia, nonché i tentativi di spartire la responsabilità di quanto accaduto con l’Azerbaigian, hanno portato alla situazione che stiamo oggi affrontando. È evidente, almeno per la delegazione dell’Azerbaigian, che non si può più procedere come se nulla fosse. I presupposti che per anni hanno guidato le attività del CPC e dei Co-presidenti non hanno funzionato. La situazione di calma senza precedenti venutasi a creare lungo la linea del fronte almeno dal 2018 e l’atmosfera che, ad avviso dei Co-presidenti, era favorevole a colloqui sostanziali, non si sono tradotte in negoziati concreti e significativi per la risoluzione del conflitto. La situazione attuale richiede un riesame e una valutazione approfondita dei programmi e degli aspetti operativi e funzionali specifici delle strutture dell’OSCE che si occupano del conflitto. Se non chiariamo nella proposta di Bilancio unificato le basi, gli obiettivi e i risultati attesi delle attività di queste strutture create per risolvere il conflitto, non saremo in grado di individuare i requisiti in termini di risorse e di assicurare l’efficienza, l’efficacia, la trasparenza e la responsabilità del loro lavoro e del contributo dell’OSCE al processo di pace. Queste sono le considerazioni che guidano la nostra delegazione nell’analisi della proposta di Bilancio unificato del 2021 per le attività programmatiche, ivi inclusi il Processo di Minsk e il Gruppo di pianificazione ad alto livello.

L’Unità di supporto alla mediazione, basandosi sulle lezioni apprese e le migliori prassi dell’OSCE nella risoluzione dei conflitti, dovrebbe fornire un sostegno operativo più efficace ai Co-presidenti, anche offrendo consulenza sulla definizione del processo relativo alle attività di mediazione del Gruppo di Minsk, che garantirebbe la corretta attuazione del loro mandato e delle decisioni dell’OSCE.

Per quanto riguarda le attività del CPC nel quadro della dimensione politico-militare, esse dovrebbero essere dirette all’attuazione dei relativi documenti OSCE nella loro interezza, prestando la dovuta attenzione a evitare scale di priorità artificiali nell’attuazione dei nostri impegni collegialmente concordati. L’attenzione sproporzionata alla trasparenza e alla riduzione dei rischi, mentre si chiudono gli occhi di fronte a continue violazioni della lettera e dello spirito degli impegni politico-militari dell’OSCE, è preoccupante. In questo stesso momento, le conseguenze delle cessioni e diversioni illegali di armamenti e munizioni verso i territori occupati dell’Azerbaigian da parte dell’Armenia si stanno manifestando con insistenza lungo la linea del fronte, consentendo a quest’ultima di proseguire la sua aggressione contro il territorio e contro la popolazione dell’Azerbaigian. Lo stesso vale per i nostri impegni in materia di armi di piccolo calibro e leggere e di scorte di munizioni convenzionali, dato che anche la loro cessione e diversione illegale verso i territori occupati contribuisce a tale persistente aggressione. In quest’ottica, esortiamo il CPC a includere questi aspetti essenziali nelle sue attività nel 2021. In particolare, ribadiamo il nostro persistente appello al CPC e alla sua sezione di supporto al Foro di cooperazione per la sicurezza a predisporre una mappatura delle pratiche degli Stati partecipanti dell’OSCE nel

campo del controllo delle esportazioni, al fine di elaborare raccomandazioni per gli Stati partecipanti tese a prevenire la cessione e la diversione illecite di armi e munizioni.

Per concludere, ringraziamo ancora una volta l'Ambasciatrice Tuula Yrjölä per il suo rapporto e le auguriamo ogni successo nelle sue attività future.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1287^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1287, punto 2(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

prima di rendere la mia dichiarazione, desidero porgere le nostre più sentite condoglianze alle famiglie e agli amici di coloro che sono caduti vittime delle atroci aggressioni di Nizza. Estendiamo il nostro sincero cordoglio anche al popolo e al governo della Francia.

Signor Presidente,

è trascorso già un mese da quando l'Azerbaigian, istigato e incoraggiato dalla Turchia, ha attaccato l'Artsakh e il suo popolo. Per tutto il mese l'avversario ha condotto i suoi attacchi con aeromobili a pilotaggio remoto, velivoli, elicotteri, carri armati, unità azere, di terroristi, di mercenari e unità operative speciali turche.

Per 33 giorni, l'Azerbaigian, perseguitando la sua politica della terra bruciata e della pulizia etnica, ha bombardato città, villaggi e comunità dell'Artsakh, colpendo la popolazione e le infrastrutture civili. Ieri, forse per celebrare un mese di guerra, le infrastrutture civili e le zone residenziali della capitale Stepanakert e la città di Shushi sono state sottoposte a un pesante bombardamento aereo e missilistico. I bersagli hanno incluso anche l'ospedale ostetrico di Stepanakert. Oggi alle 2.15, le forze azere hanno continuato a colpire Stepanakert con missili Smerch nel corso di un'incursione aerea durata oltre un'ora. Attacchi missilistici sono stati condotti contro le città di Askeran e Martuni, e la città di Martakert è stata bombardata dall'aviazione militare. Si contano numerose vittime e feriti. Fonti riferiscono dell'impiego di F-16 turchi durante le incursioni aeree di ieri. Se confermato, ciò costituirà l'ennesima prova al di là di ogni dubbio che i caccia militari turchi continuano a essere attivamente impiegati in azioni militari.

Mentre stiamo parlando, proseguono i massicci bombardamenti delle città di Stepanakert e Martuni.

Questi crimini di guerra, che rappresentano gravi violazioni del diritto umanitario e del diritto consuetudinario internazionale, dimostrano chiaramente che il bersaglio dell'Azerbaigian è il popolo dell'Artsakh. Tuttavia i tentativi della dirigenza politico-militare

turca di annientare la vita nell'Artsakh falliranno e gli autori di tali crimini saranno ritenuti responsabili.

Dopo un mese di violenze sarà utile ricordare brevemente gli eventi e in particolare i segnali che venivano lanciati dall'Azerbaigian e dalla Turchia alla vigilia della guerra.

Diversi giorni prima dell'attacco, il Presidente dell'Azerbaigian aveva dichiarato pubblicamente che "i negoziati sono virtualmente inesistenti" e che "faremo ritorno con ogni mezzo nelle nostre terre". La dirigenza azera ha dichiarato che "il diritto internazionale non ha alcuna efficacia nel mondo d'oggi e i trattati internazionali non sono che un pezzo di carta di nessun valore."

Queste dichiarazioni non erano certo nuove, ma se considerate nell'insieme di diversi altri fattori, sia interni che esterni, rappresentavano un chiaro segnale dello spostamento decisivo e definitivo verso l'opzione di una risoluzione militare del conflitto.

Internamente abbiamo assistito a un ulteriore crescendo della retorica già militaristica della dirigenza azera. Anche la rimozione del Ministro degli esteri Elmar Mammadyarov, probabilmente in seguito a un fallito tentativo d'incursione aerea contro i confini nord-orientali dell'Armenia nel luglio di quest'anno, era un segnale che il governo azero non era più interessato a una soluzione negoziata del conflitto.

Il fattore esterno è la cosiddetta "terza parte", la Turchia, con il suo prepotente atteggiamento belligerante e la sua consueta ostentazione di forza verso i suoi Stati confinanti e le sue rivendicazioni di immaginari diritti storici nel Caucaso meridionale. In luglio il Presidente Erdoğan ha dichiarato che la Turchia avrebbe portato a termine la missione che i suoi antenati hanno portato avanti nel Caucaso.

La Turchia ha anche fornito concreto supporto militare in termini di personale militare ed equipaggiamenti nonché sostegno politico esercitando tutta la sua influenza nella causa azera.

Un altro fattore, elemento o aspetto nuovo della guerra contro l'Artsakh, è lo spiegamento di combattenti terroristi stranieri e di gruppi jihadisti reclutati dalla Turchia nei territori della Siria e della Libia sotto il suo controllo per combattere al fianco degli azeri. La presenza di terroristi e jihadisti nella regione così come il loro arruolamento nelle fila dell'esercito azero sono fatti provati e confermati, avvalorati da racconti di testimoni e resoconti dei terroristi stessi e, per di più, dalla traslazione in Siria delle salme dei combattenti terroristi stranieri e dei jihadisti uccisi.

Stiamo ricevendo informazioni attendibili secondo le quali l'esercito azero starebbe creando basi per detti gruppi di terroristi nei territori che sono ora sotto il suo controllo. Abbiamo già lanciato un allarme sul fatto che la proliferazione di gruppi internazionali di terroristi e jihadisti nel Caucaso meridionale rappresenta una grave minaccia alla sicurezza dell'intera regione e al di là di essa, e una sfida non solo per l'Artsakh e l'Armenia, ma per tutti i Paesi della regione e quelli ad essa confinanti. Abbiamo altresì messo in guardia sul fatto che l'Azerbaigian si trasformerà gradualmente in un focolaio di terrorismo e ogni giorno che passa scopriamo ancor più elementi di prova a sostegno delle nostre ipotesi.

Ne abbiamo visto un esempio in Siria, dove la Turchia, con il pretesto di aiutare “i fratelli e le sorelle”, vi ha convogliato combattenti terroristi stranieri e ha successivamente inviato il suo esercito. Con il pretesto di salvare la popolazione dall’oppressione in quella parte del Paese, la Turchia l’ha saccheggiata e ha messo in opera un’intera rete di traffico illegale di risorse naturali.

In Siria l’occupazione ha disgregato il tessuto economico e sociale, causando povertà e indigenza, miseria e disperazione. La regione si è trasformata in un centro e porto sicuro per terroristi e jihadisti. La fonte principale di sostentamento sono diventati il mercenarismo e il terrorismo. Molti sono di conseguenza diventati terroristi su commissione e vengono reclutati e usati dalla Turchia come esercito per procura per combattere le sue battaglie.

Signor Presidente,

come abbiamo precedentemente menzionato, nell’Artsakh vengono usati equipaggiamenti e armamenti di fabbricazione turca (e operati da esperti turchi) per prendere di mira e uccidere indiscriminatamente civili e danneggiare insediamenti e infrastrutture civili. Negli ultimi due giorni le unità di difesa aerea dell’esercito dell’Artsakh hanno abbattuto circa dieci aeromobili a pilotaggio remoto da combattimento Bayraktar TB2 di fabbricazione turca, l’ultimo questa mattina.

Per la produzione di questi equipaggiamenti militari, la Turchia fa ampio affidamento su tecnologie e componenti forniti da diversi Stati, inclusi Stati partecipanti dell’OSCE. Apprezziamo i provvedimenti adottati da alcuni Stati volti a sospendere l’esportazione in Turchia di importanti tecnologie e componenti e invitiamo altri a seguirne l’esempio e a dimostrare in tal modo il loro senso di responsabilità sociale e politica.

Signor Presidente,

nell’arco di un mese di guerra, l’esercito azero ha commesso atti ascrivibili a crimini di guerra. L’ufficio del Difensore dei diritti umani dell’Artsakh, in collaborazione con il Difensore dei diritti umani dell’Armenia, ha raccolto e resi pubblici gli elementi di prova a tale riguardo. La Corte europea dei diritti dell’uomo (CEDU), attraverso le sue pertinenti decisioni relative all’applicazione di misure provvisorie contro l’Azerbaigian e la Turchia, ha già riconosciuto la responsabilità di questi due Stati per aggressione e crimini di guerra e per violazioni degli articoli della CEDU sul diritto alla vita e il divieto di tortura.

Per precedere le consuete smentite delle delegazioni dell’Azerbaigian e della Turchia di qualsiasi atto illecito commesso contro la popolazione civile dell’Artsakh, mi limiterò semplicemente a citare l’intervista del Presidente dell’Azerbaigian Aliyev rilasciata al canale televisivo statunitense Fox News il 26 ottobre in cui dichiara, e cito: “...e i nostri attacchi sono avvenuti solo prima del 9 ottobre. Non abbiamo attaccato civili o città nel Nagorno-Karabakh dopo di allora.” Il Presidente Aliyev sembra illudersi che il diritto umanitario e il diritto consuetudinario internazionale siano entrati in vigore il 9 ottobre, esentando pertanto lui e l’esercito del suo Paese da ogni responsabilità per i crimini di guerra commessi.

Signor Presidente,

vorremmo richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sul fatto che ormai da un mese l'Azerbaigian ostacola lo scambio dei resti dei soldati caduti. Deploriamo questa condotta e mettiamo in guardia sul fatto che, oltre che rappresentare una violazione di tutte le norme del diritto bellico, ciò può portare a conseguenze disastrose per la situazione epidemiologica. L'Azerbaigian rifiuta i buoni uffici del Comitato internazionale della Croce rossa (CICR). Le autorità azere preferiscono invece avanzare di tanto in tanto proposte ridicole per lo scambio dei caduti. Prendendosi gioco di tutte le norme del diritto comune e del senso della decenza umana, hanno messo in scena uno spettacolo a scopo propagandistico senza alcun rispetto per i resti dei soldati caduti, che ha dimostrato per l'ennesima volta le differenze fondamentali dei sistemi di valori tra le dirigenze dell'Artsakh e dell'Azerbaigian. Pur disponendo di informazioni su alcuni sviluppi positivi della questione, mi asterrò per il momento da qualsiasi commento.

Le succitate azioni dell'Azerbaigian e la guerra su vasta scala contro l'Artsakh e il suo popolo dimostrano al di là di ogni dubbio che l'Artsakh non può in nessun caso e in nessun modo far parte dell'Azerbaigian. Con le sue azioni, ogni rivendicazione morale, politica o giuridica dell'Azerbaigian nei confronti dell'Artsakh e del suo popolo è venuta meno. Pertanto, solo il riconoscimento internazionale del diritto del popolo dell'Artsakh all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato indipendente può offrire le soluzioni politiche e giuridiche necessarie per garantire la sicurezza e l'incolumità del popolo dell'Artsakh.

Signor Presidente,

colgo l'occasione per elogiare ancora una volta il coraggio e la dedizione di giornalisti e professionisti dei media che lavorano in contesti difficili e in punti caldi come Stepanakert e altre città dell'Artsakh, dove documentano e riferiscono di crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi quotidianamente dall'Azerbaigian con il coinvolgimento diretto della Turchia, di combattenti terroristi stranieri e di gruppi jihadisti.

Diversi giornalisti, dell'emittente televisiva internazionale France 24 e di Le Monde e di mezzi d'informazione russi e locali, sono stati gravemente feriti. Il giornalista russo Yuri Kotenok, durante un servizio sul primo attacco della cattedrale del San Salvatore di Ghazanchetsots a Shushi solo poche ore fa, è stato ferito nel corso del secondo bombardamento. La procura generale dell'Azerbaigian ha avviato un procedimento penale contro il reporter di guerra e blogger russo Semyon Pegov, che richiama il caso di Alexander Lapshin, riuscito a stento a sopravvivere alle prigioni azere.

Sin dall'inizio dell'aggressione, l'Azerbaigian ha vietato l'accesso al Paese a tutti i giornalisti stranieri, eccezion fatta per i rappresentanti dei media controllati dalla Turchia. Questi ultimi erano stazionati insieme alle truppe e riferivano dal fronte pochi minuti dopo l'inizio dell'offensiva, fatto che offre un ulteriore elemento di prova che l'aggressione era stata pianificata in anticipo con la partecipazione attiva di Ankara.

L'Azerbaigian impone una stretta censura sulle informazioni provenienti dalla zona del conflitto e, in assenza di media internazionali e di una libera informazione a livello locale, diffonde fanatismo, propaganda con raduni a sostegno del Presidente, disinformazione e

accuse infondate. Durante la guerra, France 24 ha riferito da Baku di non avere libertà di cronaca e di essere soggetta a controllo e vigilanza da parte del governo in tutti gli spostamenti.

Signor Presidente,

considero quantomeno ridicolo che la delegazione di un Paese con un pessimo curriculum in materia di diritti umani e libertà dei mezzi d'informazione e di espressione sollevi preoccupazioni sulla situazione della libertà dei media in un altro paese. Potrei parlare per ore di violazioni documentate di tutti i diritti umani fondamentali da parte delle autorità azere. Tra tutti i paesi, l'Azerbaigian è il meno qualificato a salire in cattedra o cimentarsi in un esercizio di denuncia dei colpevoli sia che si tratti di diritti umani in generale o di libertà dei mezzi d'informazione in particolare. Ricordiamo tutti bene che se oggi siamo privi di un Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione lo dobbiamo all'Azerbaigian.

Deploriamo il fatto che l'Azerbaigian ricorra a ogni singolo pretesto per diffondere disinformazione e propaganda anti-armena. In occasioni precedenti abbiamo già discusso dell'aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e della macchina propagandistica azera, che ancora oggi continua la sua retorica armenofoba e abominevole. Il monitoraggio dei mezzi d'informazione e soprattutto dei social network ha registrato un'ondata di odio, incitamento all'odio e istigazioni alla violenza, comprese istigazioni all'omicidio, diffuse da utenti turchi e azeri su Facebook, Twitter, TikTok e altri social network.

Negli ultimi giorni è emerso un modello alquanto singolare di propaganda azera, con una tattica che potremmo definire di emulazione o imitazione.

Dopo che fonti hanno confermato la partecipazione di combattenti terroristi e jihadisti stranieri ai combattimenti nel Nagorno-Karabakh, l'Azerbaigian e la Turchia hanno rilasciato dichiarazioni infondate in merito a segnalazioni di membri del PKK che avrebbero combattuto al fianco dell'Armenia.

Dopo aver impiegato munizioni a grappolo nei suoi attacchi contro la capitale dell'Artsakh, Stepanakert, com'è stato ampiamente documentato e confermato da organizzazioni internazionali e altre fonti, l'Azerbaigian ha sostenuto che l'Armenia ha usato munizioni a grappolo contro la città di Gandzak, o come la chiamano gli azeri, Gyanja, non considerando il fatto che l'Armenia non possiede munizioni a grappolo di fabbricazione israeliana.

Quando il difensore civico dell'Artsakh ha segnalato alcuni casi confermati in cui unità dell'esercito azero indossavano uniformi armene per disorientare la popolazione locale, l'Azerbaigian ha sostenuto che membri del PKK combattevano a fianco dell'Armenia indossando uniformi azere in modo che l'Armenia potesse affermare che, qualora uccisi, non appartenessero alle truppe azere ma fossero terroristi. Una logica quanto mai sconcertante e contorta.

Questo non è affatto un elenco esaustivo dei trucchi propagandistici utilizzati dai guru della propaganda azera.

È ormai evidente che l'aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia si sviluppa su diversi livelli e in diverse direzioni. Oltre alla pianificazione militare, che comprendeva il coinvolgimento di combattenti terroristi stranieri, unità militari turche e altri, il tandem Azerbaigian-Turchia ha neutralizzato con largo anticipo, se così posso dire, gli organi di vigilanza dei diritti umani dell'OSCE, il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo. Tale situazione non consente all'Ufficio del Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione di reagire alle gravi violazioni della libertà dei media e della libertà di parola e degli impegni dell'OSCE, come la decisione del Consiglio dei ministri di Milano del 2018 sulla sicurezza dei giornalisti.

Infine, le autorità azere e turche stanno adottando la tattica dell'intimidazione e delle vessazioni, cui hanno fatto ricorso per anni per intimorire i loro oppositori interni, compresi giornalisti e attivisti della società civile. Recentemente, tuttavia, la macchina intimidatoria dell'Azerbaigian e della Turchia si è sempre più distinta per un'altra modalità: l'utilizzo delle comunità della diaspora per mettere a tacere e intimidire gli oppositori dei loro regimi che vivono in altri Paesi. Una tattica adottata contro le comunità curde e quelle armene. Gli esempi più recenti sono stati un'aggressione con martelli e coltelli contro pacifici manifestanti armeni in Francia e le manifestazioni di circa 150 persone avvolte in bandiere turche e azere riversatesi la sera nelle strade della città francese di Vienne, come la polizia ha riferito, cito, "per una spedizione punitiva alla ricerca di armeni", fine della citazione. Si tratta di un comportamento assolutamente inaccettabile che dimostra ancora una volta l'enorme disparità di valori già citata.

L'Azerbaigian è quindi l'ultimo paese che può esprimersi in materia di libertà dei mezzi d'informazione o di intimidazione dei giornalisti. E, ovviamente, la Francia non ha bisogno di alcuna guida o assistenza da parte dell'Azerbaigian per garantire la libertà di parola o la protezione dei giornalisti.

Signor Presidente,

sinora le forze armate azere, in violazione di tutte le norme del diritto umanitario internazionale, hanno preso di mira indiscriminatamente oltre 130 città e villaggi, alcuni anche densamente popolati, con attacchi aerei, di artiglieria e di razzi e colpi di carri armati. Come ho già avuto modo di riferire, ciò è stato confermato dal Presidente dell'Azerbaigian. L'unica "inesattezza" in questa ammissione è l'affermazione che dopo il 9 ottobre l'Azerbaigian ha smesso di attaccare i civili.

Al 28 ottobre, erano rimasti uccisi 39 civili e feriti 115 ed erano stati danneggiati oltre 11.000 edifici. Scuole, ospedali, bacini idrici e altre infrastrutture critiche del Nagorno-Karabakh sono stati sistematicamente bombardati. Queste cifre non comprendono le possibili vittime tra i civili causate dei pesanti bombardamenti di oggi.

Questa guerra è accompagnata da crimini e atrocità spaventose perpetrati dalle forze armate azere, tra cui esecuzioni extragiudiziali e sommarie, trattamenti inumani e degradanti dei prigionieri di guerra e decapitazioni in stile ISIS.

I mezzi d'informazione azeri hanno pubblicato diversi filmati e foto che attestano i crimini di guerra commessi contro i combattenti dell'Artsakh, compresa la mutilazione di cadaveri.

Amnesty International e Human Rights Watch hanno confermato che le zone residenziali del Nagorno-Karabakh sono state bombardate con munizioni a grappolo, vietate dal diritto umanitario internazionale.

Un civile è rimasto ucciso e tre feriti (tra cui un bambino) a seguito di un attacco deliberato contro la popolazione civile sul territorio della Repubblica di Armenia. Otto abitazioni sono state danneggiate, sei di queste sono bruciate.

L'Azerbaigian sta ovviamente perseguiendo l'obiettivo di creare condizioni di vita insostenibili per la popolazione dell'Artsakh e di costringerla a lasciare la sua patria. Si tratta di un programma di pulizia etnica sistematico e meticolosamente pianificato per costringere l'intera popolazione allo sfollamento. L'Azerbaigian ha colpito anche siti culturali e spirituali, con l'obiettivo di cancellare ogni traccia della cultura armena nell'Artsakh.

L'International Association of Genocide Scholars e Genocide Watch hanno entrambi riconosciuto l'intento genocida nelle azioni dell'Azerbaigian e della Turchia.

Signor Presidente,

gli attacchi contro la popolazione e le infrastrutture civili, l'uso di armi vietate, il trattamento degradante e inumano dei prigionieri di guerra, fino alla loro esecuzione, in alcuni casi con la decapitazione, il rifiuto di impegnarsi con il CICR per lo scambio dei resti dei caduti sono gravi violazioni da parte dell'Azerbaigian di tutte le norme del diritto internazionale, compreso il diritto umanitario internazionale, di cui l'Azerbaigian e il suo sostenitore la Turchia dovrebbero essere ritenuti responsabili ai sensi del vigente diritto internazionale.

La Turchia è diventata uno Stato che finanzia il terrorismo e contribuisce alla sua proliferazione in varie regioni del mondo. Con le sue visioni pan-turche, i sogni della rinascita dell'Impero Ottomano e la continua istigazione dell'Azerbaigian a proseguire la sua aggressione, la Turchia è la sfida principale al ripristino della pace, della stabilità e della sicurezza nel Caucaso meridionale e nell'intera regione.

Finora non sono stati considerati gli inviti al dialogo, né si è cercato di risolvere le divergenze al tavolo dei negoziati. Nonostante gli appelli della comunità internazionale e gli sforzi dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, l'Azerbaigian ha sistematicamente rifiutato l'attuazione degli accordi di cessate il fuoco e l'introduzione di meccanismi di verifica per mantenere il cessate il fuoco nella zona di conflitto.

Queste azioni congiunte dell'Azerbaigian e della Turchia esigono una risposta immediata e decisiva da parte della comunità internazionale con l'imposizione di sanzioni dirette contro questi due Paesi con effetto immediato, perché solo misure coercitive di questo tipo possono indurre i leader di questi due Paesi ad abbandonare la via della guerra e del conflitto.

L'Azerbaigian e la Turchia dovrebbero essere ritenuti responsabili per aver scatenato la guerra, per le migliaia di vittime, per le distruzioni e le sofferenze causate.

L'incapacità della comunità internazionale di agire immediatamente e rapidamente per fermare la Turchia e l'Azerbaigian, avvalendosi dell'intera gamma di misure e strumenti a sua disposizione, scoperchierà un vaso di Pandora liberando conflitti violenti senza il controllo restrittivo del diritto e dell'ordine internazionale.

Esortiamo gli Stati partecipanti dell'OSCE a riconoscere il diritto del popolo dell'Artsakh all'autodeterminazione e all'indipendenza, e a considerare la questione alla luce di tutte le disastrose conseguenze della guerra scatenata dall'Azerbaigian contro l'Artsakh.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

1287^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1287, punto 2(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'aggressione in corso dell'Armenia contro l'Azerbaigian e alle sue conseguenze, nonché alla situazione nei territori occupati dell'Azerbaigian nel periodo trascorso dall'ultima seduta del Consiglio permanente del 22 ottobre.

L'Azerbaigian, dando prova ancora una volta della sua buona volontà e aderendo ai principi di umanità, ha accettato un altro cessate il fuoco umanitario a partire dal 26 ottobre, alle ore 08.00 ora locale. L'accordo è stato facilitato dagli sforzi esercitati dagli Stati Uniti a seguito degli incontri separati dei Ministri degli esteri dell'Armenia e dell'Azerbaigian con la loro controparte statunitense, tenutisi il 24 ottobre a Washington, D.C. Nella dichiarazione congiunta rilasciata in tale occasione le parti hanno ribadito l'impegno ad attuare e rispettare il cessate il fuoco umanitario concordato a Mosca il 10 ottobre. Tuttavia, le forze armate dell'Armenia, in flagrante violazione di questo nuovo cessate il fuoco umanitario, il 26 ottobre, alle ore 08.05 hanno attaccato con fuoco d'artiglieria le unità delle forze armate azere situate nel villaggio di Safiyan nella regione di Lachin. Successivamente, la città di Tartar e i villaggi del distretto di Tartar sono stati oggetto di intensi bombardamenti.

È quindi la terza volta consecutiva che l'Armenia ignora e viola palesemente il regime di cessate il fuoco umanitario concordato. Tale trasgressione è stata preceduta dalle violazioni del cessate il fuoco umanitario concordato a Mosca il 10 ottobre e di quello raggiunto grazie agli sforzi di mediazione di Parigi il 17 ottobre. Le violazioni sistematiche di questi accordi dimostrano che l'Armenia ignora deliberatamente i suoi impegni e manca apertamente di rispetto per gli sforzi dei mediatori internazionali. A ciò fanno eco gli annunci del Primo Ministro dell'Armenia, secondo i quali il suo Paese non prevede una soluzione pacifica del conflitto a livello diplomatico, confermando che l'obiettivo finale dell'Armenia è di persistere nell'occupazione militare dei territori dell'Azerbaigian.

Dall'ultima riunione del Consiglio permanente del 22 ottobre e nonostante i già citati accordi di cessate il fuoco umanitario, le forze armate dell'Armenia hanno continuato ad attaccare deliberatamente e indiscriminatamente le aree densamente popolate dell'Azerbaigian lungo la linea del fronte e più distanti dalla zona del conflitto, in palese

violazione del diritto umanitario internazionale. Tali attacchi sono lanciati sia dal territorio dell'Armenia che dai territori occupati dell'Azerbaigian.

Nelle prime ore del 23 ottobre 2020 le forze armate armene hanno sottoposto il territorio dei distretti di Tartar, Aghdam e Aghjabadi dell'Azerbaigian a un fuoco intenso. Dalle 03.00 alle 12.00 due aeromobili a pilotaggio remoto (UAV) delle forze armate armene, diretti verso il distretto di Aghjabadi, sono stati distrutti dalle unità di difesa aerea dell'Azerbaigian. Altri due UAV sono stati abbattuti con equipaggiamenti speciali.

A partire dalla mattina del 24 ottobre 2020, le forze armate dell'Armenia hanno continuato a colpire indiscriminatamente con razzi e artiglieria pesante le zone residenziali di Barda, Goranboy, Naftalan e Tartar. Le forze armate armene hanno lanciato un missile 9M528 "Smerch" in direzione del villaggio di Tapgaragoyunlu nella regione di Goranboy (prova documentale 1).

Inoltre, il 24 ottobre 2020, Artur Mayakov, un cittadino della Federazione Russa di 13 anni, è deceduto dopo esser stato ricoverato in ospedale a seguito delle gravi ferite riportate nell'attacco missilistico sferrato dall'Armenia sulla città di Ganja il 17 ottobre.

Nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 2020, unità delle forze armate armene hanno continuato a colpire zone residenziali nei distretti di Goranboy e Tartar con armi leggere, mortai, vari sistemi di artiglieria e razzi. A seguito degli attacchi, un ragazzo di 16 anni è rimasto ucciso nel villaggio di Kabirli, distretto di Tartar, da un razzo "Smerch" di 300 mm lanciato da un sistema lanciarazzi multiplo (prova documentale 2).

Il 26 ottobre 2020 le forze armate armene hanno continuato a bombardare i distretti di Aghdam, Aghjabadi, Fuzuli e Tartar. Inoltre, sin dal mattino, le forze armate armene hanno colpito i territori dei distretti di Tovuz, Gadabay e Dashkesan dalle regioni di Berd, Chambarak e Vardenis dell'Armenia. Lo stesso giorno, le forze armate armene hanno colpito una scuola secondaria nel villaggio di Garadagli, nel distretto di Aghdam (prova documentale 3). L'edificio scolastico è stato gravemente danneggiato. Nel complesso, dall'inizio di una nuova aggressione da parte dell'Armenia il 27 settembre, oltre 40 scuole sono state danneggiate dagli attacchi deliberati e indiscriminati dell'Armenia.

Inoltre, il 26 ottobre 2020, dopo il bombardamento della regione di Dashkesan, situata al di fuori della zona dei combattimenti, si è sviluppato un incendio boschivo (prova documentale 4) in una zona montana. Si stanno adottando misure urgenti per evitare che il fuoco si propaghi, anche se il territorio montagnoso rende difficile l'utilizzo di equipaggiamenti speciali per estinguere l'incendio.

Il 27 ottobre 2020 l'Armenia ha continuato a inasprire le tensioni lanciando attacchi in varie direzioni. Nelle zone residenziali del distretto di Barda è stato lanciato un razzo a grappolo da 300 mm "Smerch" (prova documentale 5). A seguito dell'attacco sono rimasti uccisi 5 civili, tra cui un neonato, e 12 civili sono stati feriti. In serata, anche il distretto di Tartar è stato colpito con il sistema lanciarazzi multiplo "Smerch" di 300 mm. In seguito a tale attacco, è stata gravemente danneggiata la filiale di Tartar dell'Azerkhalcha Open Joint-Stock Company.

La mattina del 28 ottobre 2020 le forze armate armene hanno sferrato un attacco contro il centro città di Barda con il sistema lanciarazzi multiplo “Smerch” (prova documentale 6). A seguito di questo atroce attacco terroristico, 21 civili, tra cui bambini, sono rimasti uccisi e più di 70 persone sono state gravemente ferite. Uno dei volontari della Federazione internazionale delle società della Croce rossa e della Mezzaluna Rossa (IFRC) è rimasto ucciso mentre consegnava aiuti umanitari ai civili. L’attacco, di gran lunga il più mortale portato ad aree civili dell’Azerbaigian, ha messo in luce ancora una volta la natura terroristica della dirigenza politico-militare armena. L’uccisione deliberata della popolazione pacifica della città di Barda costituisce un altro crimine di guerra e un crimine contro l’umanità commesso dall’Armenia.

Subito dopo gli attacchi contro la città di Barda il 27 e 28 ottobre, la portavoce del Ministero della difesa armeno Shushan Stepanyan ha dichiarato sulla sua pagina Twitter (prova documentale 7), che le forze armate armene o dell’“Artsakh” non hanno avuto alcun ruolo nell’episodio e che si tratta di “un’assoluta menzogna e una spregevole provocazione”. Con queste dichiarazioni si suggerisce sostanzialmente che è l’Azerbaigian che sta uccidendo la propria popolazione civile; la dirigenza armena ha in tal modo toccato il fondo tentando di negare la propria responsabilità per atroci crimini commessi contro i civili azeri.

Inoltre, nel momento stesso in cui le forze armate armene attaccavano Barda, i propagandisti armeni diffondevano notizie false sul presunto bombardamento da parte dell’Azerbaigian e della Turchia dell’ospedale infantile di Khankendi con caccia F-16 (prova documentale 8). È chiaro che le immagini distribuite raffigurano un edificio abbandonato piuttosto che un ospedale operativo, in quanto non vi sono tracce di attrezzature mediche danneggiate o addirittura di semplici pezzi d’arredamento. Questa notizia falsa si inserisce perfettamente nella campagna di disinformazione largamente utilizzata dall’Armenia per distogliere l’attenzione e mascherare gli attacchi atroci sferrati contro la popolazione civile dell’Azerbaigian.

Dallo scoppio delle ostilità il 27 settembre 2020, gli attacchi deliberati e indiscriminati delle forze armate dell’Armenia contro le città, i villaggi e gli insediamenti dell’Azerbaigian, a partire dal 29 ottobre 2020, hanno provocato la morte di 90 civili, tra cui bambini, donne e anziani, 392 civili sono stati feriti, 2.406 case private, 92 edifici residenziali e 423 altre strutture civili sono state distrutte o danneggiate (prova documentale 9).

Gli attacchi deliberati e indiscriminati delle forze armate armene contro aree densamente popolate dell’Azerbaigian, comprese quelle distanti dalla zona del conflitto, denotano il fatto che l’Armenia mira a causare il massimo numero di vittime e a colpire in modo sproporzionato la popolazione e gli obiettivi civili. Tali attacchi costituiscono un crimine di guerra, un crimine contro l’umanità e un atto di terrorismo di Stato, per il quale tutti gli autori, anche al più alto livello della dirigenza politico-militare dell’Armenia, sono giuridicamente chiamati a rispondere a livello internazionale. Nel contesto delle prove inoppugnabili che attestano il continuo bombardamento di città e altre aree civili densamente popolate dell’Azerbaigian, l’Armenia continua a negare la propria responsabilità per gli atroci crimini commessi contro i civili azeri durante il conflitto. A tale riguardo, l’Azerbaigian esorta gli Stati partecipanti e la comunità internazionale nel suo complesso a condannare con fermezza i metodi di guerra barbari e atroci impiegati dall’Armenia. Tali atti inumani impongono che sia fatta giustizia e ne sia attribuita la responsabilità.

La scorsa settimana abbiamo richiamato l'attenzione del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) dell'OSCE sull'urgente necessità che tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE diano piena attuazione ai loro pertinenti impegni collegialmente concordati nel quadro della dimensione politico-militare al fine di privare l'Armenia di qualsiasi mezzo che possa consentirle di commettere ulteriori crimini contro la popolazione civile dell'Azerbaigian con armi e munizioni che essa continua ad acquisire principalmente da Stati partecipanti dell'OSCE, attraverso vari canali di traffico. Alla luce degli attacchi senza sosta contro la popolazione civile dell'Azerbaigian, ribadiamo il nostro appello a tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE coinvolti a intraprendere azioni tempestive sulla base dei loro impegni OSCE in materia, e a riconsiderare la loro cooperazione tecnico-militare con l'Armenia.

Oltre agli attacchi indiscriminati contro la popolazione civile, l'Armenia sta deliberatamente aggravando la situazione in varie direzioni della linea del fronte, in particolare lungo il ripristinato confine di Stato dell'Azerbaigian. La dirigenza politico-militare armena deve comprendere e accettare il fatto che i ripristinati confini di Stato dell'Azerbaigian nei territori precedentemente occupati dall'Armenia non sono più una zona di conflitto, ma confini dell'Azerbaigian internazionalmente riconosciuti, sui quali l'Azerbaigian esercita la sua sovranità. L'inviolabilità di tali confini di Stato deve essere assicurata e qualsiasi provocazione da parte dell'Armenia in tal senso sarà considerata come un attacco alla nostra integrità territoriale. L'Azerbaigian si riserva il diritto di distruggere qualsiasi obiettivo militare legittimo che minacci il proprio territorio, indipendentemente dalla sua posizione.

Alcuni giorni fa il Ministero della difesa dell'Armenia ha pubblicato una foto del Ministro della difesa armeno David Tonoyan insieme a soldati armeni (prova documentale 10). Uno dei soldati seduti accanto al ministro indossa un'uniforme militare identica a quella utilizzata dal Servizio di frontiera statale della Repubblica dell'Azerbaigian. Si tratta di una distorsione intenzionale dei fatti e costituisce un chiaro caso di operazione sotto falsa bandiera, vietata dalle leggi e dagli usi di guerra. Alcuni minuti dopo il servizio stampa del Ministero della difesa ha cancellato le foto dal sito ufficiale.

Ricordiamo che recentemente l'Armenia ha diffuso un filmato artefatto di scarsissimo livello professionale in cui mercenari stranieri che indossano uniformi del Servizio di frontiera statale dell'Azerbaigian dichiarano di star combattendo al fianco dell'Azerbaigian. Un soldato armeno seduto accanto al Ministro della difesa dell'Armenia getta luce su tali accuse e dimostrando che tali esibizioni sono messe in scena dall'Armenia.

Per quanto riguarda l'utilizzo di mercenari e terroristi da parte dell'Armenia, oltre alle informazioni che la nostra delegazione ha fornito in occasione di recenti sedute del Consiglio permanente e condiviso attraverso il sistema di distribuzione di documenti, vi sono ulteriori prove attendibili presentate dai media internazionali, citando informazioni di intelligence, riguardo allo spiegamento di terroristi del PKK nella città azera occupata di Shusha. Questi terroristi indossano l'uniforme militare delle forze armate dell'Azerbaigian, il che costituisce una chiara violazione delle leggi e degli usi di guerra, nonché degli impegni sull'utilizzo di combattenti terroristi stranieri. Inoltre, questi sotterfugi usati dall'Armenia possono rivelarsi estremamente pericolosi, poiché l'Armenia può potenzialmente inscenare la perpetrazione di crimini di guerra da parte delle forze armate dell'Azerbaigian contro la popolazione civile armena, utilizzando i propri militari o combattenti terroristi stranieri camuffati in uniforme azera e mobilitare quindi tutte le sue risorse propagandistiche nel tentativo di attribuire la

responsabilità all’Azerbaigian. Si tratta di uno sviluppo pericoloso e la delegazione dell’Azerbaigian mette in guardia tutti gli Stati partecipanti sulle conseguenze negative di questa pratica utilizzata dall’Armenia.

Dopo aver esaurito i suoi effettivi sul campo di battaglia, l’Armenia non solo continua a reclutare mercenari e terroristi, ma è ricorsa recentemente al reclutamento di bambini come soldati nei territori occupati dell’Azerbaigian. I recenti filmati e le foto diffuse sui social media testimoniano chiaramente questo pericoloso e inaccettabile sviluppo (prova documentale 11). Utilizzando bambini nelle operazioni militari, l’Armenia viola la tutela garantita ai bambini dalla quarta Convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra e dai suoi protocolli addizionali, nonché i diritti dei bambini sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e dal suo Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, in particolare l’Articolo 1 e l’Articolo 2. Nell’utilizzare i bambini come combattenti, l’Armenia li priva dei loro diritti fondamentali, in particolare del diritto alla vita e del diritto alla protezione, poiché i bambini potrebbero diventare obiettivi militari in quanto combattenti.

Inoltre, l’Armenia che si presenta come uno dei “sostenitori” della Dichiarazione sulle scuole sicure non esita a utilizzare gli edifici scolastici e persino gli asili per scopi militari. Le foto recentemente diffuse di una riunione di comandanti delle forze armate armene in un asilo dimostrano che l’Armenia nasconde i quartier generali militari all’interno degli asili, commettendo così gravi violazioni dei suoi obblighi internazionali (prova documentale 12). Le organizzazioni internazionali competenti devono indagare a fondo su questi casi e adottare le misure necessarie per prevenire ulteriori violazioni dei diritti dei bambini da parte dell’Armenia.

Vorremmo aggiornare ulteriormente il Consiglio permanente in merito al fatto che, a seguito della controffensiva condotta dalle forze armate azere, ad oggi l’Azerbaigian ha liberato 4 città, 178 villaggi e 3 insediamenti nei distretti di Fuzuli, Jabrayil, Zangilan, Gubadli, Khojavand e Tartar dell’Azerbaigian, dando così attuazione alle risoluzioni 874 e 884 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che chiedono il ritiro delle forze di occupazione armene da tali territori dell’Azerbaigian.

Il quantitativo di equipaggiamenti militari delle forze armate armene distrutto e catturato dalle forze armate dell’Azerbaigian nel corso della nostra controffensiva continua ad aumentare (prova documentale 13). A partire dal 29 ottobre le forze armate azere hanno distrutto e catturato 308 carri armati delle forze armate armene. A titolo di confronto, nell’ultimo scambio annuale di informazioni militari ai sensi del Documento di Vienna e del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa, l’Armenia ha dichiarato di possedere solo 145 carri armati. Le nostre forze armate hanno inoltre distrutto e catturato 561 pezzi d’artiglieria, mentre l’Armenia ha dichiarato di possederne solo 242. Discrepanze tanto vaste in queste cifre parlano da sé e testimoniano ancora una volta le gravi violazioni da parte dell’Armenia degli impegni e degli obblighi assunti nel quadro dei relativi strumenti politico-militari, violazioni cheabbiamo ripetutamente portato all’attenzione dell’FSC e, più recentemente, del Consiglio permanente. Ciò rivela anche una militarizzazione su vasta scala dei territori occupati, perseguita con l’evidente obiettivo di consolidare l’occupazione illegale di tali territori. Ci si può solo interrogare su quanti altri equipaggiamenti militari siano ancora a disposizione delle forze armate armene nei territori occupati.

La responsabilità delle conseguenze delle misure controffensive che l’Azerbaigian è costretto a adottare a causa della persistente presenza illegale delle forze armate armene nei territori occupati dell’Azerbaigian, al fine di proteggere la propria popolazione, sovranità e integrità territoriale entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, ricade interamente sulla Repubblica di Armenia.

I funzionari armeni e gli agenti del regime fantoccio illegale che l’Armenia ha istituito nei territori occupati dell’Azerbaigian continuano a rilasciare dichiarazioni provocatorie e guerrafondaie, confermando che la dirigenza politico-militare armena non è interessata a ritornare al tavolo negoziale e a ricercare una soluzione pacifica del conflitto. L’ultimo discorso del Primo Ministro armeno alla nazione, il 27 ottobre 2020, ha dimostrato chiaramente per l’ennesima volta questo atteggiamento.

La posizione irresponsabile della dirigenza armena rivelatasi nel mancato rispetto degli impegni sul cessate il fuoco umanitario, le ripetute e flagranti violazioni di tale cessate il fuoco subito dopo la sua entrata in vigore, gli attacchi indiscriminati e senza sosta contro la popolazione civile dell’Azerbaigian, che costituiscono crimini di guerra e crimini contro l’umanità, una serie di dichiarazioni guerrafondaie e il rifiuto espresso pubblicamente di una risoluzione pacifica e negoziata del conflitto basata su principi fondamentali concordati, i tentativi di propagare il regime fantoccio illegale istituito nei territori occupati, sono le ragioni principali dell’attuale situazione di stallo. Il senso di impunità e di permissività dell’Armenia deve essere affrontato con urgenza dalla comunità internazionale, in particolare dall’OSCE e dai Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, poiché non lascia spazio ad alcun negoziato significativo con l’attuale governo. L’Armenia deve essere ricondotta alla logica e alle intese su cui si fonda il processo negoziale guidato dal Gruppo OSCE di Minsk prima che sia troppo tardi.

L’Armenia deve dimostrare nelle parole e nei fatti di essere realmente interessata alla pace nella regione; deve porre fine alla sua politica di annessione e pulizia etnica; deve adempiere i suoi obblighi internazionali e ritirare le sue forze dalla regione del Nagorno-Karabakh e da altri territori occupati dell’Azerbaigian. Ciò getterà le basi per conseguire una pace, una sicurezza e una stabilità durature nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1287^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1287, punto 2(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

desidero ringraziare la delegazione degli Stati Uniti d'America per la dichiarazione resa a nome dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. La nostra delegazione ha già avuto modo di rispondere ad analoghe dichiarazioni dei Co-presidenti e dei leader dei loro Paesi rese in occasione dell'ultima seduta del Consiglio permanente, mi asterrò pertanto dal ripetere la nostra posizione, concentrandomi invece su alcuni aspetti fondamentali.

L'Azerbaigian ha costantemente ribadito di essere la parte più interessata a trovare quanto prima una soluzione pacifica e duratura al conflitto. Tuttavia, negli ultimi anni, sono stati ignorati i ripetuti appelli dell'Azerbaigian ad affrontare la situazione di stallo nella risoluzione del conflitto, che è scandita da continue attività illegali da parte dell'Armenia volte ad alterare il tessuto demografico, culturale e fisico nei territori occupati al fine di consolidare l'occupazione e di imporre un fait accompli. La situazione si è ulteriormente aggravata per l'assenza di una risposta adeguata da parte dell'OSCE e dei suoi Co-presidenti del Gruppo di Minsk alle dichiarazioni irresponsabili e guerrafondaie e alle azioni aggressive dell'Armenia, che ha respinto la sua adesione alla logica e alle intese alla base del processo negoziale guidato dal Gruppo di Minsk dell'OSCE e ha rifiutato l'approccio graduale nella risoluzione del conflitto. Ciò ha contribuito al senso di impunità e di permissività dell'Armenia che ha portato alla situazione in cui ci troviamo oggi.

Abbiamo udito quest'oggi un rinnovato appello a cessare le ostilità e a riprendere negoziati sostanziali per risolvere il conflitto sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. Rileviamo però anche che vengono frettolosamente organizzate forniture di armi all'Armenia da parte della Comunità di Stati Indipendenti e dei paesi del Medio Oriente, il che dimostra che l'Armenia sta abusando del cessate il fuoco per approvvigionarsi nuovamente, raggruppare le truppe rimanenti e lanciare nuove operazioni offensive. Abbiamo udito oggi l'Ambasciatore armeno respingere le basi dei negoziati, affermare che l'integrità territoriale dell'Azerbaigian non sarà riconosciuta e chiedere il riconoscimento dell'entità fantoccio illegale che l'Armenia ha istituito nei territori occupati dell'Azerbaigian. È questo il vero volto della parte in conflitto con cui l'Azerbaigian deve negoziare. Inoltre, quegli Stati partecipanti che nei loro interventi hanno chiesto di avviare negoziati, non hanno fatto cenno al comportamento irresponsabile dell'Armenia e alla posizione incoerente del suo Primo Ministro. A chi sono rivolti questi appelli e per quale ragione sono assenti negli appelli di tali

delegazioni le questioni fondamentali? Il processo negoziale presenta un problema che occorre affrontare. Monitoriamo la situazione e sappiamo esattamente da quale paese sono organizzate le forniture dei razzi letali che colpiscono le nostre città e i nostri civili, nonché il loro quantitativo, e divulgheremo queste informazioni a tempo debito. Il quantitativo di armi e munizioni distrutte e catturate dalle forze armate dell'Azerbaigian nel corso della nostra recente controffensiva è tre volte superiore a quello presentato ufficialmente dalla parte armena ai sensi dei relativi meccanismi politico-militari, e nessuno degli intervenuti ha condannato o menzionato questo dato di fatto, il che dimostra che l'Armenia non ha alcuna intenzione di ritirarsi pacificamente dai territori in questione.

L'Azerbaigian ha dato solida prova di sé nel promuovere negoziati sostanziali orientati ai risultati e diretti a conseguire progressi nella risoluzione politica del conflitto. A tal fine abbiamo chiesto il coinvolgimento attivo del Gruppo OSCE di Minsk, ma nessuno dei membri del gruppo, eccetto la Turchia, ha risposto a questi appelli. La domanda che rivolgo al Gruppo di Minsk è la seguente: perché evitate le vostre responsabilità e come, date le circostanze, si può pretendere che l'Azerbaigian attui gli obblighi che il mio Paese ha accettato? Chiediamo a quegli Stati che hanno fatto riferimento agli impegni per il cessate il fuoco di attuare anche i loro impegni sulla base del processo di pace in quanto membri responsabili del Gruppo OSCE di Minsk. Vi incoraggiamo a ripristinare la titolarità dell'OSCE nel quadro del processo di risoluzione del conflitto, alla luce degli evidenti problemi che esso presenta.

Tengo a ricordare ancora una volta che la decisione del Vertice di Budapest del 1994 ha appoggiato fermamente gli sforzi di mediazione del Gruppo OSCE di Minsk nel suo complesso e ha espresso compiacimento per le iniziative dei singoli membri del Gruppo di Minsk. Ha creato l'istituzione della Co-presidenza della Conferenza di Minsk per garantire ai negoziati una base comune e concordata e realizzare il pieno coordinamento in tutte le attività di mediazione e negoziazione. Pertanto, il ruolo e il mandato dei Co-presidenti si inquadra entro i suoi precisi limiti. Tale mandato non ha mai avuto l'obiettivo di mettere in disparte il Gruppo di Minsk o di monopolizzare il processo. Purtroppo, questo è ciò che sta accadendo e che avviene nel silenzio assordante dei membri del Gruppo di Minsk.

Invece di concentrarsi sui compiti assegnati dalle decisioni dell'OSCE e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i Co-presidenti negli ultimi anni hanno concentrato le loro attività sulla creazione del cosiddetto ambiente favorevole ai negoziati, che è di per sé un presupposto per i negoziati ed è stato interpretato dall'Armenia come tale. L'interminabile processo di incontri informali, che non ha portato a risultati tangibili negli ultimi anni, ha fatto solo il gioco dell'Armenia, che ha perseguito l'evidente intento di minare gli sforzi per la risoluzione politica del conflitto e consolidare lo status quo dell'occupazione.

È chiaro che non si può procedere come se nulla fosse. I presupposti che per anni hanno guidato le attività dei Co-presidenti non hanno funzionato. È urgente riportare sotto controllo il processo di risoluzione del conflitto. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i principi dell'Atto finale di Helsinki e le decisioni e i documenti dell'OSCE offrono il quadro politico e giuridico per la risoluzione del conflitto, definiscono il mandato dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e individuano i compiti da assolvere e la sequenza da seguire.

Nonostante questo preciso quadro e i passi individuati nell'ambito del processo di Minsk, i Co-presidenti non hanno esercitato pressioni sull'Armenia affinché ottemperi alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e alle decisioni dell'OSCE, che prevedono il ripristino della sovranità e integrità territoriale dell'Azerbaigian entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, che non è mai stato e non sarà mai oggetto di negoziati o di alcun compromesso. Le attività di mediazione sulla risoluzione del conflitto devono tendere a questo scopo.

Invece di stringenti appelli all'Armenia a rispettare gli obblighi previsti dal diritto internazionale e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, assistiamo a tentativi dei paesi Co-presidenti di minimizzare le decisioni fondamentali del Consiglio di sicurezza dell'ONU e dell'OSCE che forniscono le basi per le loro attività. Più recentemente, i Paesi co-presidenti hanno rifiutato di includere riferimenti alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU nel progetto di dichiarazione di cui hanno proposto l'adozione dopo le discussioni informali sul conflitto Armenia-Azerbaigian svoltesi il 19 ottobre in seno all'UNSC. Nonostante il chiaro e schiaccIANte sostegno dei membri del Consiglio di sicurezza a favore dell'inclusione di un riferimento alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i Paesi co-presidenti hanno preferito astenersi da una dichiarazione presidenziale dell'UNSC che chiedesse un cessate il fuoco piuttosto che rilasciare una dichiarazione che facesse riferimento alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Riteniamo che questo sia un tentativo di allontanarsi dagli impegni e dagli obblighi fondamentali contenuti in quelle risoluzioni dell'UNSC e nelle decisioni dell'OSCE. Lo scostamento da questo quadro negoziale statuito compromette l'imparzialità dei Co-presidenti e contribuisce ad accentuare la diffidenza, rendendo in tal modo più sfuggevole la prospettiva di una soluzione pacifica del conflitto.

La Repubblica dell'Azerbaigian ha dimostrato che l'occupazione militare del suo territorio non costituisce una soluzione e non porterà mai a un risultato politico auspicato dall'Armenia. L'Azerbaigian non scenderà mai a patti con la cosiddetta realtà creatasi con l'uso illegale della forza. L'Azerbaigian ripristinerà la sua sovranità e integrità territoriale sia attraverso mezzi pacifici sia tramite strumenti politico-militari. Nel far ciò, l'Azerbaigian da attuazione alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che l'OSCE, quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite avrebbe dovuto mettere in atto. Abbiamo modificato lo status quo e creato una nuova realtà sul terreno con cui tutti dovranno fare i conti. L'Azerbaigian ha liberato dall'occupazione armena la maggior parte dei propri territori occupati.

Resta ancora una possibilità di risolvere il conflitto con mezzi politici e salvare vite umane. L'Armenia deve iniziare a dare attuazione a quanto richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ritirare le sue forze armate dai rimanenti territori occupati dell'Azerbaigian. Il Primo Ministro armeno deve riuscire l'uso della forza e riconoscere l'integrità territoriale dell'Azerbaigian entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Tali passi favoriranno il ripristino della pace nella regione. Dalla riunione di domani a Ginevra dei Ministri degli esteri dell'Armenia e dell'Azerbaigian con i co-presidenti ci aspettiamo la rapida elaborazione di una tabella di marcia concreta per il ritiro delle forze armate armene dai territori occupati dell'Azerbaigian.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno,

Grazie, Signor Presidente.

1287^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1287, punto 2(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

ringraziamo l'esimia delegazione degli Stati Uniti per la dichiarazione resa a nome dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk che conferma nuovamente la posizione delle Co-presidenti su una risoluzione esclusivamente pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh. Ringraziamo altresì le esimie delegazioni della Svizzera, della Germania a nome dell'Unione europea, del Canada e del Regno Unito per i loro appelli all'immediata cessazione delle ostilità e al rispetto delle tregue umanitarie del 10, 17 e 25 ottobre.

Apprezziamo i continui sforzi profusi dai Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e il loro pieno e sincero impegno e contributo al raggiungimento degli accordi di cessate il fuoco.

Purtroppo gli accordi raggiunti attraverso gli sforzi di tutti e tre i Paesi co-presidenti restano ancora solamente sulla carta a causa dell'atteggiamento infido dell'Azerbaigian, incoraggiato dalla Turchia, e delle sue azioni volte ad aggravare ulteriormente la situazione. Ribadiamo la nostra ferma convinzione che sia la politica fortemente distruttiva della Turchia, cui abbiamo già accennato, a ostacolare l'istituzione di una tregua umanitaria. Non è un caso che, diverse ore prima della dichiarazione congiunta sull'ultima tregua umanitaria resa dagli Stati Uniti, dall'Armenia e dall'Azerbaigian dopo intensi negoziati tenutisi a Washington e facilitati dagli Stati Uniti, il Presidente della Turchia abbia rinnovato il suo sostegno all'Azerbaigian e ammonito che "gli Stati Uniti non sanno con chi stanno negoziando", fine della citazione.

In tale contesto desideriamo ricordare le parole del Consigliere statunitense per la sicurezza nazionale Robert O'Brien che ha dichiarato, cito: "Sotto la direzione del Presidente, abbiamo trascorso l'intero fine settimana cercando di mediare un accordo di pace tra l'Armenia e l'Azerbaigian. L'Armenia ha accettato un cessate il fuoco. L'Azerbaigian non ancora. Stiamo sollecitando l'Azerbaigian ad agire in tal senso."

L'Armenia riafferma il suo impegno per gli accordi sulla cessazione delle ostilità. Un cessate il fuoco sostenibile, sostenuto da meccanismi di verifica, è l'unica opzione praticabile per porre fine alle violenze.

Tenendo conto del diretto coinvolgimento della Turchia nell'aggressione dell'Azerbaigian, nonché nel trasferimento di combattenti terroristi stranieri e gruppi jihadisti dalla Siria e dalla Libia nel Caucaso meridionale come mezzo per estendere il proprio potere alle regioni confinanti creando nuove zone calde, l'Armenia non può più considerare questo Paese come membro legittimo e a pieno titolo del Gruppo di Minsk. Come ho avuto modo di dichiarare in occasioni precedenti, la presenza della Turchia nel Gruppo di Minsk pregiudica la credibilità di questo strumento e impedisce ogni progresso nel processo di composizione del conflitto.

La Turchia non può svolgere alcun ruolo nella risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Esortiamo tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE a continuare a esercitare pressione sulla Turchia affinché ritiri il suo personale e i suoi armamenti militari dal Caucaso meridionale, unitamente ai suoi gruppi terroristici affiliati.

Signor Presidente,

in flagrante violazione della Carta delle Nazioni Unite e dell'Atto finale di Helsinki, l'Azerbaigian e i suoi alleati continuano ancor'oggi a ricorrere alla forza per risolvere il conflitto con mezzi militari. L'Azerbaigian e la Turchia giustificano le loro azioni citando entusiasticamente le quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adottate nel 1993. Ma, conformemente alla loro prassi usuale, fanno riferimento solo a talune disposizioni dei documenti summenzionati. Di fatto, nel 1993, nel pieno delle ostilità militari, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, aveva adottato quattro risoluzioni sul conflitto in Nagorno-Karabakh.

La principale e più importante disposizione di quelle risoluzioni era l'immediata cessazione del fuoco, di tutte le ostilità e di tutti gli atti ostili. È questa disposizione fondamentale delle quattro risoluzioni che l'Azerbaigian non ha mai rispettato, né negli anni '90 né oggi. L'Azerbaigian ha costantemente violato il cessate il fuoco e respinto le proposte sull'istituzione o l'estensione della tregua, e continua a farlo oggi.

Inoltre, l'Azerbaigian ha ignorato non solo la disposizione principale delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma anche diverse altre disposizioni. Ad esempio:

- le risoluzioni 822 e 853 esortano le parti in causa ad astenersi da ogni azione che possa ostacolare una soluzione pacifica del conflitto. Diverse azioni dell'Azerbaigian sono in contrasto con questa richiesta, segnatamente la guerra scatenata dall'Azerbaigian il 27 settembre, la ripresa delle ostilità, la mancata attuazione delle misure per il rafforzamento della fiducia e la distensione, la diffusione della xenofobia e dell'odio verso gli armeni, nonché la dichiarazione che gli armeni nel mondo sono i primi nemici dell'Azerbaigian.
- La risoluzione 853 invita a sua volta a perseguire negoziati attraverso contatti diretti tra le parti. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno riconosciuto l'Azerbaigian e il Nagorno-Karabakh come parti del conflitto. Nonostante le richieste e le esortazioni del Consiglio di sicurezza, l'Azerbaigian rifiuta contatti diretti con la Repubblica dell'Artsakh.

- Le risoluzioni chiedono il ripristino delle relazioni economiche, dei collegamenti di trasporto ed energetici nella regione. Nel tentativo di risolvere il conflitto con la forza, l’Azerbaigian è ricorso sin dall’inizio all’embargo del Nagorno-Karabakh e dell’Armenia, tutt’oggi in vigore. Inoltre, il Presidente dell’Azerbaigian ha dichiarato a più riprese il completo isolamento dell’Armenia e del Nagorno-Karabakh quale priorità assoluta della politica estera del paese, nuovamente in aperta violazione delle risoluzioni.
- Tre risoluzioni chiedono che venga garantito il libero accesso alle attività internazionali di soccorso umanitario (risoluzioni 822, 853 e 874).
- Infine, richiamando specificamente l’attenzione della Turchia, la risoluzione 874 esorta tutti gli Stati della regione ad astenersi da qualsiasi atto ostile e da qualsiasi interferenza o intervento che possa portare all’allargamento del conflitto e minare la pace e la sicurezza nella regione.

L’accordo di cessate il fuoco è stato concluso solo un anno dopo l’adozione della prima risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L’Azerbaigian ha alla fine accettato di porre fine alle ostilità militari e nel 1994 ha firmato un accordo di cessate il fuoco con le autorità del Nagorno-Karabakh, che non ha limiti di tempo. Nel 1994, l’Azerbaigian ha accettato un cessate il fuoco non per rispetto delle disposizioni delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma per i propri fallimenti militari. Firmando l’accordo di cessate il fuoco, l’Azerbaigian ha anche riconosciuto il Nagorno-Karabakh come entità separata e parte in causa del conflitto. Cosa riconosciuta anche dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che nelle sue risoluzioni faceva riferimento agli armeni del Nagorno-Karabakh come a un’entità separata e distinta dalla Repubblica di Armenia.

Signor Presidente,

benché l’Azerbaigian abbia firmato i protocolli di Bishkek che istituiscono un cessate il fuoco, abbia accettato il processo di pace sotto l’egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e abbia accettato una risoluzione esclusivamente pacifica del conflitto, la dirigenza azera ha sempre rivendicato il suo diritto a un uso legittimo della forza contro l’Artsakh. Questa argomentazione è diventata un mantra sia per i leader sia per la società dell’Azerbaigian.

Tuttavia, nelle due riunioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tenutesi da quando l’Azerbaigian ha scatenato la guerra contro l’Artsakh, nonché nelle dichiarazioni dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sono state espresse le posizioni di altri Stati e le organizzazioni internazionali hanno rigettato la legittimità dell’uso della forza per la risoluzione del conflitto.

Oltre a ciò, nell’Atto finale di Helsinki, che è fondamento dell’OSCE, si dichiara che “nessuna minaccia o uso della forza di tal natura saranno impiegati come mezzo di soluzione delle controversie”. Inoltre, “in caso di mancato raggiungimento di una soluzione mediante uno qualsiasi dei mezzi pacifici summenzionati, le parti in causa continueranno a cercare un modo reciprocamente concordato per risolvere pacificamente la controversia”.

L'Azerbaigian, incoraggiato dal sostegno della Turchia e dei combattenti terroristi stranieri e dai jihadisti, ha fatto ricorso all'uso della forza per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh e nel corso di un mese di combattimenti ha commesso crimini di guerra. L'Azerbaigian, pertanto, dovrebbe essere ritenuto responsabile delle sue azioni ai sensi del vigente diritto internazionale.

Ogni dichiarazione, ogni commento, ogni intervista del Presidente dell'Azerbaigian è la prova di una costante violazione della Carta delle Nazioni Unite, dell'Atto finale di Helsinki e di tutte le norme del diritto umanitario. Tali dichiarazioni, commenti, interviste sono prove preziose per attribuire definitivamente e direttamente la responsabilità giuridica, politica, morale della guerra nell'Artsakh al Presidente dell'Azerbaigian e ad altri alti funzionari. Lo stesso vale per i loro sostenitori.

Signor Presidente,

vorrei infine, per tramite della delegazione degli Stati Uniti, ringraziare ancora una volta il governo statunitense per aver ospitato a Washington i colloqui sulla cessazione delle ostilità nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh, dando continuità agli sforzi precedentemente compiuti dalla Russia e dalla Francia. Apprezziamo il vostro impegno e confidiamo che gli Stati Uniti, insieme agli altri Paesi co-presidenti, continuino a esercitare pressione sull'Azerbaigian e sulla cosiddetta "terza parte", che ha palesemente violato gli accordi sul cessate il fuoco raggiunti il 10, 17 e 25 ottobre, affinché tengano fede ai loro impegni.

Vorrei inoltre ribadire l'impegno dell'Armenia e dell'Artsakh a favore di una risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh, basata sui principi fondamentali di risoluzione approvati dal Consiglio dei ministri di Atene del 2009, in cui si riconosce il diritto all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh e si afferma l'impegno ad astenersi dal ricorso o dalla minaccia dell'uso della forza.

L'Azerbaigian, le cui azioni violano palesemente i principi fondamentali della risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh, persegue un solo e unico obiettivo: riconquistare l'Artsakh e annientare il suo popolo. Questo è ciò che è accaduto durante il periodo sovietico al popolo armeno che viveva a Nakhijevan e in altre parti dell'Azerbaigian. Questo è ciò che i leader azeri e turchi hanno in serbo per il popolo dell'Artsakh, che travisano lo scopo e l'essenza delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per mascherare le proprie azioni.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie.